

Presentazione del libro: "I gigli della memoria" – Roseto 9 agosto 2013

Per la prima volta intervengo alla presentazione del libro di Patrizia, all'interno del quale per altro c'è anche il mio scritto. La mia natura schiva e un po' introversa finora mi ha impedito di partecipare a queste presentazioni, ma su Roseto è subentrato un imperativo ben più forte, che ha iniziato a ronzarmi nella testa non appena Patrizia ci ha prospettato questa ipotesi, ed eccomi qua. Patrizia mi perdonerà, ma questo tempo che mi è concesso non lo dedicherò al nostro libro, lo darò a questa città, che considero la mia seconda città. Quando ripenso ai mesi dopo il sisma, e a quello che Roseto ha rappresentato per noi aquilani, non posso evitare di emozionarmi. A quell'epoca ero Vicepreside del liceo scientifico dell'Aquila, e so bene quello che ha fatto la scuola di Roseto per i nostri ragazzi, mettendo a disposizione una sede dedicata giù all'oratorio don bosco, e materiali, e strutture che consentissero di ricreare una piccola comunità. Da vicepreside ho girato per supervisione anche altre cittadine della costa, ma la serietà che ho visto qui è stata un conforto. Al di là della professione, però, è al livello personale che qui abbiamo trovato, tutti noi, una dimensione umana necessaria alla sopravvivenza al disastro. Mi emoziona il ricordo della mia amica di Roseto, Cristina Censori, che ha ospitato mio figlio Federico nell'imminenza del disastro, come fosse un parente, un altro figlio come il suo, Sirio, che saluto con affetto. E' qui che il pensiero è corso ogni volta in cui, pronunciando la parola "casa" la mia mente non trovava più niente. Roseto ha ospitato tanti aquilani, soprattutto anziani, o persone in pensione e sole, e nonostante la loro nostalgia per L'Aquila, qui si sono tutti sentiti un po' a casa. Ricordo che Bernardo, un vecchio bagnino proprietario di uno stabilimento storico, che conobbi vent'anni fa e che ora non è più tra noi, mi diceva sempre che Roseto è "L'Aquila sul mare", perché qui c'è l'aria del Gran Sasso. E quanto è vero! qui ci portiamo dietro la nostra montagna e quando guardiamo il mare la sentiamo alle nostre spalle, che ci guarda, vigile e severa. Insomma non è facile per me fare ordine in questa tempesta di emozioni, stasera. Nei Gigli della Memoria io racconto le primissime ore dopo il sisma, ma se dovessi raccontare le ore successive, è a Roseto che penserei. Anche adesso, che la mia casa ancora è rasa al suolo, adesso che ancora ho la mia roba sparsa in cento depositi e cento garage, Roseto rappresenta per me un solido punto di riferimento. Qui ho stabilito il mio cuore e radicato una memoria che mi salvasse dalla disperazione. L'Aquila è e sarà sempre la mia città, ma qui mi sento ospitata con amore. Nel libro troverete il racconto di quelle ore subito dopo. Ma io so, per averlo sentito da Cristina, da suo marito, Sandro Di Liberatore e da Sirio, e da tutti gli amici di qui, che anche voi avete avuto i brividi, quella notte, che i vostri lampadari hanno oscillato forte, che anche la sabbia ha tremato, che anche voi avete dato il vostro tributo al mostro, purtroppo, con i vostri ragazzi. Anche per voi sono state 12 ore di ansia e di preoccupazione terribile. Vostre sono state le telefonate che abbiamo ricevuto. Il mio vuole perciò essere un saluto d'amore. Noi aquilani siamo ormai diventati un po' come i nostri nonni quando raccontavano sempre della guerra e nel farlo si commuovevano. Forse da bambini li prendevamo in giro, quei nonni, non capivamo come mai dopo cinquant'anni ancora loro trovavano lacrime nel ricordare. E invece è proprio così, anzi ogni anno che passa le lacrime sono più calde e accorate, perché le accompagna l'incredibile stupore di essere sopravvissuti, e il dovere nei confronti dei 309 morti di quella notte. L'ultimo pensiero va a tutti gli altri che qui sulla costa sono morti dopo, anche parecchio dopo quel 6 aprile. I nostri vecchi, i nostri anziani che qui si sono spenti, e sono tanti. Per ogni granello della sabbia della vostra splendida spiaggia, noi portiamo un pensiero per loro: perché anche se non rientrano nel computo dei 309, per noi loro ne fanno parte. E in fondo, come leggerete dai nostri racconti, perché quella notte un po' tutti noi siamo stati colpiti a morte insieme alla nostra città. Noi, i nostri vecchi, i nostri e i vostri studenti. Siamo qui, per non dimenticare nessuno.

